

Essay in the History of Ideas (Saggi di storia delle idee), Baltimora, John Hopkins Press, 1948; *The Reason, the Understanding and Time* (Ragione, comprensione e tempo), Baltimora, John Hopkins Press, 1961; *Reflexions on Human Nature* (Riflessioni sulla natura umana), Baltimora, John Hopkins Press, 1961.

### T83 Che cosa può esserci sulla Luna?

In queste pagine di Galilei (dal Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo) *Simplicio* (il filosofo aristotelico), *Salviati* (lo scienziato, portavoce delle idee galileiane) e *Sagredo* (il dilettante impulsivo e immaginoso) discutono la natura dei corpi celesti e, in particolare, le forme di vita possibili sulla Luna.

*Salv.* Noi veggiamo la Terra essere sferica, e però siamo sicuri che ella ha il suo centro; a quello veggiamo che si muovono tutte le sue parti, ché così è necessario dire mentre i movimenti loro son tutti perpendicolari alla superficie terrestre; intendiamo come, movendosi al centro della Terra, si muovono al suo tutto ed alla sua madre universale; e siamo poi tanto buoni, che ci vogliam lasciar persuadere che l'istinto loro naturale non è di andar verso il centro della Terra, ma verso quel dell'universo, il quale non sappiamo dove sia, né se sia, e che quando pur sia, non è altro ch'un punto immaginario ed un niente senza veruna facoltà. All'ultimo detto poi del signor *Simplicio*, che il contendere se le parti del Sole o della Luna o di altro corpo celeste, separate dal suo tutto, ritornassero naturalmente a quello, sia una vanità, per essere il caso impossibile, essendo manifesto, per dimostrazioni di Aristotile, che i corpi celesti sono impassibili<sup>1</sup>, impenetrabili, impartibili<sup>2</sup>, etc., rispondo, niuna delle condizioni per le quali Aristotile fa differire i corpi celesti da gli elementari<sup>3</sup> avere altra sussistenza che quella ch'ei deduce dalla diversità de i moti naturali di quelli e di questi; in modo che, negato che il moto circolare sia solo de i corpi celesti, ed affermato ch'ei convenga a tutti i corpi naturali mobili, bisogna per necessaria conseguenza dire che gli attributi di generabile o ingenerabile, alterabile o inalterabile, partibile o impartibile, etc., egualmente e comunemente convengano a tutti i corpi mondani<sup>4</sup>, cioè tanto a i celesti quanto a gli elementari, o che malamente e con errore abbia Aristotile dedotti dal moto circolare quelli che ha assegnati a i corpi celesti.

*Simp.* Questo modo di filosofare tende alla sovversion di tutta la filosofia naturale, ed al disordinare e mettere in conquasso<sup>5</sup> il cielo e la Terra e tutto l'universo. Ma io credo che i fondamenti de i Peripatetici<sup>6</sup> sien tali, che non ci sia da temere che con la rovina loro si possano costruire nuove scienze.

*Salv.* Non vi pigliate già pensiero del cielo né della Terra, né temiate la loro sovversione, come né anco della filosofia; perché, quanto al cielo, in vano è che voi temiate di quello che voi medesimo repute inalterabile e impassibile; quanto alla Terra, noi cerchiamo di nobilitarla e perfezionarla, mentre procu-

<sup>1</sup> impassibili, inalterabili.

<sup>2</sup> impartibili, non divisibili.

<sup>3</sup> elementari, la teoria dei quattro elementi di Aristotele afferma che i corpi terrestri sono costituiti dagli elementi primi: terra, acqua, aria e

fuoco.

<sup>4</sup> corpi mondani, corpi facenti parte dell'universo.

<sup>5</sup> in conquasso, sottosopra.

<sup>6</sup> Peripatetici, aristotelici.

riamo di farla simile a i corpi celesti e in certo modo metterla quasi in cielo, di dove i vostri filosofi l'hanno bandita. La filosofia medesima non può se non ricever beneficio dalle nostre dispute, perché se i nostri pensieri saranno veri, nuovi acquisti si saranno fatti, se falsi, col ributarli, maggiormente verranno confermate le prime dottrine. [...]

*Simp.* La sensata esperienza ci mostra come in Terra si fanno continue generazioni, corruzioni, alterazioni, etc., delle quali né per senso nostro, né per tradizioni o memorie de' nostri antichi, se n'è veduta veruna in cielo; adunque il cielo è inalterabile etc., e la Terra alterabile etc., e però<sup>7</sup> diversa dal cielo. Il secondo argomento cavo io da un principale ed essenziale accidente<sup>8</sup>; ed è questo. Quel corpo che è per sua natura oscuro e privo di luce, è diverso da i corpi luminosi e risplendenti: la Terra è tenebrosa e senza luce; ed i corpi celesti splendidi e pieni di luce: adunque etc. Rispondasi a questi, per non far troppo cumulo, e poi ne addurrò altri.

*Salv.* Quanto al primo, la forza del quale voi cavate dall'esperienza, desidero che voi più distintamente mi produciate le alterazioni che voi vedete farsi nella Terra e non in cielo, per le quali voi chiamate la Terra alterabile ed il cielo no.

*Simp.* Veggo in Terra continuamente generarsi e corrompersi erbe, piante, animali, suscitarsi venti, piogge, tempeste, procelle<sup>9</sup>, ed in somma esser questo aspetto della Terra in una perpetua metamorfosi; niuna delle quali mutazioni si scorge ne' corpi celesti, la costituzione e figurazione de' quali è puntualissimamente conforme a quelle di tutte le memorie, senza esservi generato cosa alcuna di nuovo, né corrotto delle antiche.

*Salv.* Ma, come voi vi abbiate a quietare su queste visibili, o, per dir meglio, vedute, esperienze, è forza che voi reputeiate la China<sup>10</sup> e l'America esser corpi celesti, perché sicuramente in essi non avete vedute mai queste alterazioni che voi vedete qui in Italia, e che però, quanto alla vostra apprensione, e' sieno inalterabili.

*Simp.* Ancorché io non abbia vedute queste alterazioni sensatamente in quei luoghi, ce ne son però le relazioni sicure: oltre che, cum eadem sit ratio totius et partium<sup>11</sup>, essendo quei paesi parti della Terra come i nostri, è forza che e' sieno alterabili come questi.

*Salv.* E perché non l'avete voi, senza ridurvi a dover credere all'altrui relazioni, osservate e viste da per voi con i vostri occhi propri?

*Simp.* Perché quei paesi, oltre al non esser esposti a gli occhi nostri, son tanto remoti che la vista nostra non potrebbe arrivare a comprenderci simili mutazioni.

*Salv.* Or vedete come da per voi medesimo avete casualmente scoperta la fallacia del vostro argomento. Imperocché se voi dite che le alterazioni, che si veggono in Terra appresso di noi, non le potreste, per la troppa distanza, scorgere fatte in America, molto meno le potreste vedere nella Luna, tante centinaia di volte più lontana: e se voi credete le alterazioni messicane a gli avvisi venuti di là, quai rapporti vi son venuti dalla Luna a significarvi che in lei non vi è alterazione? Adunque dal non veder voi le alterazioni in cielo, dove, quando vi fussero, non potreste vederle per la troppa distanza, e dal non ne aver relazione,

<sup>10</sup> la China, la Cina.

<sup>11</sup> cum ... partium, poiché la natura del tutto e delle parti è la stessa.

<sup>7</sup> e però, perciò.

<sup>8</sup> accidente, qualità della materia.

<sup>9</sup> procelle, burrasche.

mentre che aver non si possa, non potete arguir che elle non vi sieno, come del vederle e intenderle in Terra bene arguite che le ci sono. [...]

*Sagr.* Io non posso senza grande ammirazione, e dirò gran repugnanza al mio intelletto, sentir attribuir per gran nobiltà e perfezione a i corpi naturali ed integranti dell'universo questo esser impassibile, immutabile, inalterabile, etc., ed all'incontro stimar grande imperfezione l'esser alterabile, generabile, mutabile, etc.: io per me reputo la Terra nobilissima ed ammirabile per le tante e sì diverse alterazioni, mutazioni, generazioni, etc., che in lei incessabilmente si fanno; e quando, senza esser soggetta ad alcuna mutazione, ella fusse tutta una vasta solitudine d'arena o una massa di diaspro<sup>12</sup>, o che al tempo del diluvio diacchiandosi<sup>13</sup> l'acque che la coprivano fusse restata un globo immenso di cristallo, dove mai non nascesse né si alterasse o si mutasse cosa veruna, io la stimerei un corpiccio inutile al mondo, pieno di ozio e, per dirla in breve, superfluo e come se non fusse in natura, e quella stessa differenza ci farei che è tra l'animal vivo e il morto; ed il medesimo dico della Luna, di Giove e di tutti gli altri globi mondani. Ma quanto più m'interno in considerar la vanità de i discorsi popolari, tanto più gli trovo leggieri e stolti. E qual maggior sciocchezza si può immaginar di quella che chiama cose preziose le gemme, l'argento e l'oro, e vilissime la terra e il fango? e come non sovviene a questi tali, che quando fusse tanta scarsità della terra quanta è delle gioie o de i metalli più pregiati, non sarebbe principe alcuno che volentieri non ispendesse una somma di diamanti e di rubini e quattro carrate di oro per aver solamente tanta terra quanta bastasse per piantare in un picciol vaso un gelsomino o seminarvi un arancino della Cina, per vederlo nascere, crescere e produrre sì belle frondi, fiori così odorosi e sì gentili frutti? È, dunque, la penuria e l'abbondanza quella che mette in prezzo<sup>14</sup> ed avvilitisce le cose appresso il volgo, il quale dirà poi quello essere un bellissimo diamante, perché assomiglia l'acqua pura, e poi non lo cambierebbe con dieci botti d'acqua. Questi che esaltano tanto l'incorruttibilità, l'inalterabilità, etc., credo che si riduchino a dir queste cose per il desiderio grande di campare assai e per il terrore che hanno della morte; e non considerano che quando gli uomini fussero immortali, a loro non toccava a venire al mondo. Questi meriterebbero d'incontrarsi in un capo di Medusa<sup>15</sup>, che gli trasmutasse in istatue di diaspro o di diamante, per diventare più perfetti che non sono.

*Salv.* E forse anco una tal metamorfosi non sarebbe se non con qualche lor vantaggio; ché meglio credo io che sia il non discorrere, che discorrere a rovescio.

*Simp.* E' non è dubbio alcuno che la Terra è molto più perfetta essendo, come ella è, alterabile, mutabile, etc., che se la fusse una massa di pietra, quando ben anco fusse un intero diamante, durissimo ed impassibile. Ma quanto queste condizioni arrecano di nobiltà alla Terra, altrettanto renderebbero i corpi celesti più imperfetti, ne i quali esse sarebbero superflue, essendo che i corpi celesti, cioè il Sole, la Luna e l'altre stelle, che non sono ordinati ad altro uso che al servizio della Terra, non hanno bisogno d'altro per conseguire il lor fine, che del moto e del lume.

*Sagr.* Adunque la natura ha prodotti ed indirizzati tanti vastissimi, perfettissimi e nobilissimi corpi celesti, impassibili, immortali, divini, non ad altro uso

<sup>12</sup> diaspro, roccia silicea, ricca di calcedonio (una varietà di quarzo), a colori molto vivaci.

<sup>13</sup> diacchiandosi, ghiacciandosi.

<sup>14</sup> mette in prezzo, fa aumentare di valore.

<sup>15</sup> Medusa, nella mitologia classica è una delle Gorgoni, le tre mostruose figlie di Forco, con capelli di serpenti, che pietrificava chi ne incontrava lo sguardo.

che al servizio della Terra, passibile<sup>16</sup>, caduca<sup>17</sup> e mortale? al servizio di quello che voi chiamate la feccia del mondo, la sentina<sup>18</sup> di tutte le immondizie? e a che proposito far i corpi celesti immortali etc., per servire a uno caduco etc.? Tolto via questo uso di servire alla Terra, l'innumerabile schiera di tutti i corpi celesti resta del tutto inutile e superflua, già che non hanno, né possono avere, alcuna scambievole operazione fra di loro, poiché tutti sono inalterabili, immutabili, impassibili: ché se, verbigrazia, la Luna è impassibile, che volete che il Sole o altra stella operi in lei? sarà senz'alcun dubbio operazione minore assai che quella di chi con la vista o col pensiero volesse liquefare una gran massa d'oro. In oltre, a me pare che mentre che i corpi celesti concorrano alle generazioni ed alterazioni della Terra, sia forza che essi ancora sieno alterabili; altramente non so intendere che l'applicazione della Luna o del Sole alla Terra per far le generazioni fusse altro che mettere a canto alla sposa una statua di marmo, e da tal congiugnimento stare attendendo prole.

*Simp.* La corruttibilità, l'alterazione, la mutazione etc. non son nell'intero globo terrestre, il quale quanto alla sua integrità è non meno eterno che il Sole o la Luna, ma è generabile e corruttibile quanto alle sue parti esterne; ma è ben vero che in esse la generazione e corruzione son perpetue, e come tali ricercano l'operazioni celesti eterne; e però è necessario che i corpi celesti sieno eterni.

*Sagr.* Tutto cammina bene; ma se all'eternità dell'intero globo terrestre non è punto pregiudiziale<sup>19</sup> la corruttibilità delle parti superficiali, anzi questo esser generabile, corruttibile, alterabile etc. gli arreca grand'ornamento e perfezione, perché non potete e dovete voi ammetter alterazioni, generazioni etc. parimente nelle parti esterne de i globi celesti, aggiugnendo loro ornamento, senza diminuirgli perfezione o levargli l'azioni, anzi accrescendogliela, col far che non solo sopra la Terra, ma che scambievolmente fra di loro tutti operino, e la Terra ancora verso di loro?

*Simp.* Questo non può essere, perché le generazioni, mutazioni etc. che si facessero, verbigrazia, nella Luna, sarebber inutili e vane, *et natura nihil frustra facit*<sup>20</sup>.

*Sagr.* E perché sarebbero elleno inutili e vane?

*Simp.* Perché noi chiaramente veggiamo e tocchiamo con mano, che tutte le generazioni, mutazioni, etc., che si fanno in Terra, tutte, o mediatamente o immediatamente, sono indirizzate all'uso, al comodo ed al beneficio dell'uomo; per comodo de gli uomini nascono i cavalli, per nutrimento de' cavalli produce la Terra il fieno, e le nugole l'adacquano<sup>21</sup>; per comodo e nutrimento de gli uomini nascono le erbe, le biade, i frutti, le fiere, gli uccelli, i pesci; ed in somma, se noi anderemo diligentemente esaminando e risolvendo tutte queste cose, troveremo, il fine al quale tutte sono indirizzate esser il bisogno, l'utile, il comodo e il diletto de gli uomini. Or di quale uso potrebb'esser mai al genere umano le generazioni che si facessero nella Luna o in altro pianeta? se già voi non voleste dire che nella Luna ancora fussero uomini, che godesser de' suoi frutti; pensiero, o favoloso, o empio.

<sup>16</sup> passibile, alterabile.

<sup>17</sup> caduca, effimera.

<sup>18</sup> sentina, parte più bassa e interna della nave, dove si raccolgono gli scoli; nel testo, in senso figurato, sta per ricettacolo di brutture.

<sup>19</sup> non ... pregiudiziale, non reca affatto danno.

<sup>20</sup> et natura ... facit, e la natura non fa nulla invano.

<sup>21</sup> l'adacquano, l'annaffiano.

mentre che aver non si possa, non potete arguir che elle non vi sieno, come dal vederle e intenderle in Terra bene arguite che le ci sono. [...]

*Sagr.* Io non posso senza grande ammirazione, e dirò gran repugnanza al mio intelletto, sentir attribuir per gran nobiltà e perfezione a i corpi naturali ed integranti dell'universo questo esser impassibile, immutabile, inalterabile, etc., ed all'incontro stimar grande imperfezione l'esser alterabile, generabile, mutabile, etc.: io per me reputo la Terra nobilissima ed ammirabile per le tante e sì diverse alterazioni, mutazioni, generazioni, etc., che in lei incessabilmente si fanno; e quando, senza esser soggetta ad alcuna mutazione, ella fusse tutta una vasta solitudine d'arena o una massa di diaspro<sup>12</sup>, o che al tempo del diluvio diacciandosi<sup>13</sup> l'acque che la coprivano fusse restata un globo immenso di cristallo, dove mai non nascesse né si alterasse o si mutasse cosa veruna, io la stimerei un cospicuo inutile al mondo, pieno di ozio e, per dirla in breve, superfluo e come se non fusse in natura, e quella stessa differenza ci farei che è tra l'animal vivo e il morto; ed il medesimo dico della Luna, di Giove e di tutti gli altri globi mondani. Ma quanto più m'interno in considerar la vanità de i discorsi popolari, tanto più gli trovo leggieri e stolti. E qual maggior sciocchezza si può immaginar di quella che chiama cose preziose le gemme, l'argento e l'oro, e vilissime la terra e il fango? e come non sovviene a questi tali, che quando fusse tanta scarsità della terra quanta è delle gioie o de i metalli più pregiati, non sarebbe principe alcuno che volentieri non ispendesse una somma di diamanti e di rubini e quattro carate di oro per aver solamente tanta terra quanta bastasse per piantare in un picciol vaso un gelsomino o seminarvi un arancino della Cina, per vederlo nascere, crescere e produrre sì belle frondi, fiori così odorosi e sì gentil frutti? È, dunque, la penuria e l'abbondanza quella che mette in prezzo<sup>14</sup> ed avvilita le cose appresso il volgo, il quale dirà poi quello essere un bellissimo diamante, perché assomiglia l'acqua pura, e poi non lo cambierebbe con dieci botti d'acqua. Questi che esaltano tanto l'incorruttibilità, l'inalterabilità, etc., credo che si riduchino a dir queste cose per il desiderio grande di campare assai e per il terrore che hanno della morte; e non considerano che quando gli uomini fussero immortali, a loro non toccava a venire al mondo. Questi meriterebbero d'incontrarsi in un capo di Medusa<sup>15</sup>, che gli trasmutasse in istatue di diaspro o di diamante, per diventar più perfetti che non sono.

*Salv.* E forse anco una tal metamorfosi non sarebbe se non con qualche lor vantaggio; ché meglio credo io che sia il non discorrere, che discorrere a rovescio.

*Simp.* E' non è dubbio alcuno che la Terra è molto più perfetta essendo, come ella è, alterabile, mutabile, etc., che se la fusse una massa di pietra, quando ben anco fusse un intero diamante, durissimo ed impassibile. Ma quanto queste condizioni arrecano di nobiltà alla Terra, altrettanto renderebbero i corpi celesti più imperfetti, ne i quali esse sarebbero superflue, essendo che i corpi celesti, cioè il Sole, la Luna e l'altre stelle, che non sono ordinati ad altro uso che al servizio della Terra, non hanno bisogno d'altro per conseguire il lor fine, che del moto e del lume.

*Sagr.* Adunque la natura ha prodotti ed indirizzati tanti vastissimi, perfettissimi e nobilissimi corpi celesti, impassibili, immortali, divini, non ad altro uso

<sup>12</sup> *diaspro*, roccia silicea, ricca di calcedonio (una varietà di quarzo), a colori molto vivaci.

<sup>13</sup> *diacciandosi*, ghiacciandosi.

<sup>14</sup> *mette in prezzo*, fa aumentare di valore.

<sup>15</sup> *Medusa*, nella mitologia classica è una delle Gorgoni, le tre mostruose figlie di Forco, con capelli di serpenti, che pietrificava chi ne incontrava lo sguardo.

che al servizio della Terra, passibile<sup>16</sup>, caduca<sup>17</sup> e mortale? al servizio di quello che voi chiamate la feccia del mondo, la sentina<sup>18</sup> di tutte le immondizie? e a che proposito far i corpi celesti immortali etc., per servire a uno caduco etc.? Tolto via questo uso di servire alla Terra, l'innumerabile schiera di tutti i corpi celesti resta del tutto inutile e superflua, già che non hanno, né possono avere, alcuna scambievole operazione fra di loro, poiché tutti sono inalterabili, immutabili, impassibili: ché se, verbigrazia, la Luna è impassibile, che volete che il Sole o altra stella operi in lei? sarà senz'alcun dubbio operazione minore assai che quella di chi con la vista o col pensiero volesse liquefare una gran massa d'oro. In oltre, a me pare che mentre che i corpi celesti concorrano alle generazioni ed alterazioni della Terra, sia forza che essi ancora sieno alterabili; altramente non so intendere che l'applicazione della Luna o del Sole alla Terra per far le generazioni fusse altro che mettere a canto alla sposa una statua di marmo, e da tal congiugnimento stare attendendo prole.

*Simp.* La corruttibilità, l'alterazione, la mutazione etc. non son nell'intero globo terrestre, il quale quanto alla sua integrità è non meno eterno che il Sole o la Luna, ma è generabile e corruttibile quanto alle sue parti esterne; ma è ben vero che in esse la generazione e corruzione son perpetue, e come tali ricercano l'operazioni celesti eterne; e però è necessario che i corpi celesti sieno eterni.

*Sagr.* Tutto cammina bene; ma se all'eternità dell'intero globo terrestre non è punto pregiudiziale<sup>19</sup> la corruttibilità delle parti superficiali, anzi questo esser generabile, corruttibile, alterabile etc. gli arreca grand'ornamento e perfezione, perché non potete e dovete voi ammetter alterazioni, generazioni etc. parimente nelle parti esterne de i globi celesti, aggiugnendo loro ornamento, senza diminuirgli perfezione o levargli l'azioni, anzi accrescendogliela, col far che non solo sopra la Terra, ma che scambievolmente fra di loro tutti operino, e la Terra ancora verso di loro?

*Simp.* Questo non può essere, perché le generazioni, mutazioni etc. che si facesser, verbigrazia, nella Luna, sarebber inutili e vane, *et natura nihil frustra facit*<sup>20</sup>.

*Sagr.* E perché sarebbero elleno inutili e vane?  
*Simp.* Perché noi chiaramente veggiamo e tocchiamo con mano, che tutte le generazioni, mutazioni, etc., che si fanno in Terra, tutte, o mediamente o immediatamente, sono indirizzate all'uso, al comodo ed al beneficio dell'uomo; per comodo de gli uomini nascono i cavalli, per nutrimento de' cavalli produce la Terra il fieno, e le nugole l'adacquano<sup>21</sup>; per comodo e nutrimento de gli uomini nascono le erbe, le biade, i frutti, le fiere, gli uccelli, i pesci; ed in somma, se noi anderemo diligentemente esaminando e risolvendo tutte queste cose, troveremo, il fine al quale tutte sono indirizzate esser il bisogno, l'utile, il comodo e il diletto de gli uomini. Or di quale uso potrebb esser mai al genere umano le generazioni che si facessero nella Luna o in altro pianeta? se già voi non voleste dire che nella Luna ancora fussero uomini, che godesser de' suoi frutti; pensiero, o favoloso, o empio.

<sup>16</sup> *passibile*, alterabile.

<sup>17</sup> *caduca*, effimera.

<sup>18</sup> *sentina*, parte più bassa e interna della nave, dove si raccolgono gli scoli; nel testo, in senso figurato, sta per ricettacolo di brutture.

<sup>19</sup> *non ... pregiudiziale*, non reca affatto danno.

<sup>20</sup> *et natura ... facit*, e la natura non fa nulla invano.

<sup>21</sup> *l'adacquano*, l'annaffiano.

*Sagr.* Che nella Luna o in altro pianeta si generino o erbe o piante o animali  
 165 simili a i nostri, o vi si facciano piogge, venti, tuoni, come intorno alla Terra,  
 io non lo so e non lo credo, e molto meno che ella sia abitata da uomini: ma non  
 intendo già come tuttavolta che non vi si generino cose simili alle nostre, si deva  
 di necessità concludere che niuna alterazione vi si faccia, né vi possano essere  
 170 altre cose che si mutino, si generino e si dissolvano, non solamente diverse dalle  
 nostre, ma lontanissime dalla nostra immaginazione, ed in somma del tutto a noi  
 inescogitabili<sup>22</sup>. E sì come io son sicuro che a uno nato e nutrito in una selva  
 immensa, tra fiere ed uccelli, e che non avesse cognizione alcuna dell'elemento  
 dell'acqua, mai non gli potrebbe cadere nell'immaginazione essere in natura un  
 175 altro mondo diverso dalla Terra, pieno di animali li quali senza gambe e senza  
 ale velocemente camminano, e non sopra la superficie solamente, come le fiere  
 sopra la terra, ma per entro tutta la profondità, e non solamente camminano,  
 ma dovunque piace loro immobilmente si fermano, cosa che non posson fare gli  
 uccelli per aria, e che quivi di più abitano ancora uomini, e vi fabbricano palazzi  
 e città, ed hanno tanta comodità nel viaggiare, che senza niuna fatica vanno con  
 180 tutta la famiglia e con la casa e con le città intere in lontanissimi paesi; sì come,  
 dico, io son sicuro che un tale, ancorché di perspicacissima immaginazione, non  
 si potrebbe già mai figurare i pesci, l'oceano, le navi, le flotte e le armate di mare;  
 così, e molto più, può accadere che nella Luna, per tanto intervallo remota da noi  
 e di materia per avventura molto diversa dalla Terra, sieno sostanze e si faci-  
 185 ciano operazioni non solamente lontane, ma del tutto fuori, d'ogni nostra imma-  
 ginazione, come quelle che non abbiano similitudine alcuna con le nostre, e per-  
 ciò del tutto inescogitabili, avvengaché<sup>23</sup> quello che noi ci immaginiamo bisogna  
 che sia o una delle cose già vedute, o un composto di cose o di parti delle cose  
 190 altra volta vedute; ché tali sono le sfingi, le sirene, le chimere, i centauri, etc.

*Salv.* Io son molte volte andato fantasticando sopra queste cose, e final-  
 mente mi pare di poter ritrovar bene alcune delle cose che non sieno né possan  
 195 esser nella Luna, ma non già veruna di quelle che io creda che vi sieno e pos-  
 sano essere, se non con una larghissima generalità, cioè cose che l'adornino, ope-  
 rando e movendo e vivendo e, forse con modo diversissimo dal nostro, veggendo  
 ed ammirando la grandezza e bellezza del mondo e del suo Facitore e Rettore, e  
 con encomii continui cantando la Sua gloria, ed in somma (che è quello che io  
 intendo) facendo quello tanto frequentemente da gli scrittor sacri affermato, cioè  
 una perpetua occupazione di tutte le creature in laudare Iddio.

(Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* cit., pp. 46-48, 58-60, 73-78)

### Analisi del testo

Ripercorriamo l'andamento di questo passo del *Dialogo*.  
 La questione di cui si discute inizialmente è la differenza di qualità che gli  
 aristotelici ponevano tra i corpi celesti e la Terra. Galilei, per bocca di Simplicio  
 (righe 23-25), identifica le ragioni non scientifiche da cui dipendeva l'ostinato  
 rifiuto delle nuove teorie (timore, cioè, per la « sovversione » che esse  
 introducevano nell'ordine gerarchico — fisico, ma anche morale — stabilito  
 nelle cose).

<sup>22</sup> inescogitabili, impensabili.

<sup>23</sup> avvengaché, poiché.

Quando si è chiarito che Simplicio non ha veri argomenti per dimostrare  
 l'inalterabilità dei corpi celesti, Sagredo allarga i termini del problema, so-  
 stenendo vivacemente che il mutamento, la trasformazione, il nascere e  
 morire degli organismi non sono affatto segno di inferiorità e di corruzione;  
 al contrario, soltanto un'immaginazione turbata dal terrore della morte ha  
 potuto credere che sia perfetto ciò che è immutabile e inalterabile (righe  
 102-8).

Infine si discute sulla posizione dell'uomo nell'universo. L'aristotelico Sim-  
 plicio non riesce a staccarsi da una visione finalistica e antropocentrica (l'or-  
 dine del cosmo ha per fine il « servizio della Terra », riga 121, e l'esistenza di  
 tutte le specie viventi sulla Terra è indirizzata verso « il bisogno, l'utile, il  
 comodo e il diletto de gli uomini », righe 159-60).

Salviati al contrario enuncia il punto di vista galileiano. Sulla Luna possono  
 esserci creature viventi, per noi del tutto inimmaginabili, di cui si può dire  
 soltanto che certo capiscono e attestano la grandezza della natura e di Dio  
 (righe 190-98).

Rifiuto di riconoscere validità alle considerazioni basate su giudizi di valore,  
 sul concetto di perfezione, sulla ricerca del fine; consapevolezza del relativismo,  
 e quindi dei limiti, della conoscenza e dell'immaginazione umana; cautela  
 scientifica nell'avanzare ipotesi cosmologiche (« mi pare di poter ritrovar  
 bene alcune delle cose che non sieno né possan esser nella Luna, ma non  
 veruna di quelle che io creda che vi sieno e possano essere, se non con una  
 larghissima generalità »): sono questi gli elementi che appaiono più signifi-  
 cativi nel ragionamento di Galilei.

### Esercizi

1. Ricavate dal passo tutte le argomentazioni di cui si vale Simplicio per so-  
 stenere che i corpi celesti sono inalterabili e cercate di individuare quella che  
 vi pare possa avere un più ampio significato filosofico. In che cosa consiste  
 il « finalismo » di Simplicio?
2. In base a quali considerazioni Simplicio può dichiarare che il supporre che  
 ci siano uomini sulla Luna è « pensiero, o favoloso, o empio » (righe 162-63)?
3. Cercate di riconoscere nello svolgimento del dialogo i caratteri che Galilei  
 ha attribuito ai personaggi: l'ingenuità di Simplicio, la cautela e la modera-  
 zione di Salviati, la spregiudicatezza di Sagredo.
4. Simplicio, da un lato, Salviati e Sagredo, dall'altro, hanno un diverso  
 concetto del « sapere » e dei modi in cui esso si forma. Cercate di ricono-  
 scere e descrivere questa differenza (quali sono le fonti a cui essi si richia-  
 mano, quali i fini che attribuiscono alla conoscenza, quale il metodo con cui  
 procedono nelle loro riflessioni).

### Percorsi

In questo volume abbiamo dato particolare rilievo alla figura di Galileo Ga-  
 lilei, prendendola in esame da vari punti di vista.  
 Abbiamo ricordato il contributo che egli diede al rinnovamento del metodo  
 e al cambiamento del concetto stesso di scienza (pp. 259-301); l'influenza che